

ITALIA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Ora la rottamazione della Costa Concordia, appena raddrizzata a pochi metri dall'isola del Giglio, è un business di un centinaio di milioni di euro. Un affare enorme che ha scatenato la guerra fra i porti per mettere le mani su quel che resta del relitto. Per Fincantieri però quelli italiani sono inadeguati. Eppure, si sono fatti avanti: Palermo, Genova, Castellammare di Stabia e Civitavecchia. Ma per la Regione Toscana è Piombino la destinazione ottimale dove smantellare la nave.

Entro maggio il porto sarà messo nelle condizioni di poter accogliere la nave, il progetto è già pronto e finanziato (111 milioni di euro). E in attesa di sapere dove Costa Crociere deciderà di portare la nave per essere smontata, il presidente toscano, Enrico Rossi, non ha dubbi: deve andare a Piombino, il governo Monti ha classificato la nave come rifiuto speciale, attribuendo alla Toscana la competenza dello smaltimento del relitto. «In un Paese serio non si dovrebbe dare la pessima immagine di chi si accapiglia per accaparrarselo» commenta Rossi.

Presidente, lei non partecipa al toto porti?

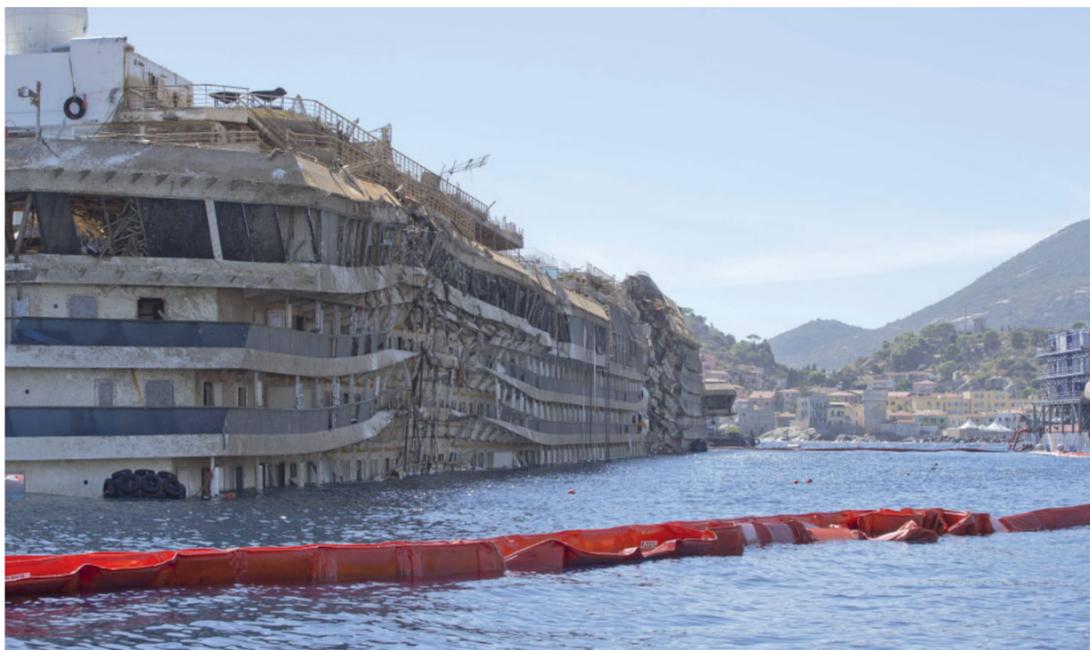
«Mi sembra veramente povero e meschino danzare intorno a questa nave, con dentro ancora i corpi di due persone, quando invece ci sono questioni ben più ampie di cui il Paese dovrebbe preoccuparsi. Penso che la miseria della discussione abbia a che fare con la scarsa conoscenza di ciò che in Europa è già legge, grazie all'iniziativa del Parlamento».

A cosa si riferisce?

«Pochi mesi fa ha approvato un regolamento, che ferma lo smantellamento illegale delle vecchie navi europee, imponendone l'ecoriciclo. Lo stesso è stato poi approvato a larghissima maggioranza dalla Commissione Ambiente dell'Europarlamento».

Cosa prevede?

«Che le nuove navi europee vengano smantellate con il loro carico di veleni in strutture certificate, incluse in una lista dell'Unione Europea. Attualmente la maggior parte delle navi da rottamare, mi sembra che siano mille all'anno, vengono spedite nel sud-est asiatico. Quindi la grande questione di cui un Paese civile dovrebbe discutere non è tanto la Costa Concordia, quanto come attrezzarsi per far fronte a questo nuovo scenario, che può dare lavoro qualificato e candidare l'Italia a questa attività. Temo che mentre da noi ci si accapiglia, nei porti del nord Europa



La Costa Concordia rimessa in asse vicino alle coste dell'Isola del Giglio

FOTO LAPRESSE

«Meschino accapigliarsi sul relitto della Concordia»

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Toscana contro il toto-porti ricorda le norme europee per lo smantellamento ecologico delle navi. «Piombino? Resta la sede ideale»



stanno invece lavorando con molta lena, per rispondere alle nuove normative europee sulla riconversione ecologica».

Tornando alla Costa Concordia?

«Intanto devo dire che noi in Toscana rivendichiamo il fatto di aver capito prima di altri l'opportunità che può nascere con la rottamazione delle navi. È in quest'ottica che abbiamo presentato per tempo un progetto sul porto di Piombino, la cui caratteristica fondamentale è di essere accanto ad un impianto siderurgico, che offre la possibilità di chiudere il cerchio fra la rottamazione e l'utilizzo del rottame dentro i forni. Il futuro della siderurgia passa anche attraverso questa operazione».

Piombino sarà pronto entro la prossima estate?

«Noi lo ampliamo a prescindere dalla Costa Concordia. Questo investimento sarà comunque importante per rilanciare un'area industriale, profondamente in crisi. Poi è chiaro che puntiamo

a portare lì la Concordia. Pensiamo di farcela. I tempi potranno coincidere e non è certo il caso di far navigare quella nave per il Mediterraneo. Anche il codice della navigazione dice che i relitti si portano nel porto più vicino».

Ma per Fincantieri i porti italiani sono inadeguati.

«Non voglio commentare ciò, dico soltanto che sono disponibile a confrontarmi per capire le loro obiezioni. Faccio presente che ora la Costa Concordia è un rifiuto, noi non l'abbiamo messo lì di notte, lo ha messo Costa Crociere».

Che dovrà pagare lo smantellamento. Quindi ha l'ultima parola sulla scelta del porto.

«Per citare il capo della Protezione Civile, Gabrielli, la Regione ha il coltello dalla parte del manico trattandosi di un rifiuto speciale. Poi essendo il presidente toscano, quindi anche del Giglio, sarò felice quando la nave, il prima possibile, verrà rimossa».

Stamina, gli Spedali civili di Brescia fanno ricorso contro Vannoni

Gli Spedali di Brescia hanno presentato reclamo contro il provvedimento del giudice di Livorno che autorizzava la prosecuzione delle terapie con il metodo Stamina per la piccola Sofia, la bambina di tre anni e mezzo affetta da grave malattia neurodegenerativa e diventata il «simbolo» delle famiglie che credono nella sperimentazione del metodo Stamina. La decisione del nosocomio bresciano, spiega il padre di Sofia Guido De Barros, risale all'inizio dell'estate, poco dopo il pronunciamento del giudice Francesca Sbrana. Ora un collegio giudicante dovrà pronunciarsi sul reclamo: l'udienza è fissata a ottobre, ma il legale della famiglia di Sofia ha presentato richiesta di rinvio. «Per gli Spedali di Brescia evidentemente - spiega il papà di Sofia - la sentenza del giudice di Livorno è un pericoloso precedente. Noi siamo pronti a fare almeno altre due infusioni oltre alle cinque già programmate (Sofia attualmente ne ha già fatte quattro, ndr), ma l'ospedale vuole fermarsi a cinque, mentre noi siamo già garantiti dalla legge 57, che tutela i pazienti che hanno già iniziato le cure, oltre che dal pronunciamento del giudice».

«È una cosa folle, mi chiedo chi glielo fa fare», è il commento di Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation. L'ospedale - spiega - ha accettato di somministrare queste cure due anni fa, poi dopo la tempesta le cose si sono spaccate, con alcuni medici che si comportano correttamente e altri che subiscono ordini dall'alto. Un ospedale che dice di non poter curare 150 pazienti in lista d'attesa e poi dà 500mila euro a un avvocato per fare ricorsi mi sembra assurdo». Oggi, ricorda Vannoni, sono 40 i pazienti in cura a Brescia, tra cui la piccola Sofia, a cui si aggiungono quasi 160 in lista d'attesa e 107 ai quali è stato rigettato il ricorso. «Di quelli in attesa purtroppo ne sono già morti quattro, e il papà di una di loro, un'altra bambina di nome Sofia, ha denunciato l'ospedale per omicidio colposo. È veramente una cosa folle». Intanto sarà depositato il 7 ottobre il ricorso di Stamina al Tar «contro il blocco alle cure per i nuovi pazienti stabilito, secondo noi illegittimamente, dal decreto Balduzzi. Porteremo le cartelle cliniche di tutti i 40 pazienti di Brescia - spiega Vannoni - e spero che se i giudici del Tar ci daranno ragione questo darà un po' di coraggio anche al Parlamento».

Soltanto una settimana fa una commissione di tecnici del ministero della Salute ha consegnato al ministro Beatrice Lorenzin una lunga relazione in cui il metodo Stamina è stato di fatto bocciato dal punto di vista scientifico non sussistendo, hanno criticato nel documento, «i necessari presupposti di scientificità e sicurezza per procedere alla sperimentazione prevista dalla legge». Nella relazione i tecnici fanno notare come nel protocollo mancassero informazioni riguardo al differenziamento neuronale delle cellule, cosa che fa venire meno l'aspetto innovativo del metodo. Inoltre non ci sono definizioni biologiche delle cellule staminali prodotte, cioè non ci sono prove che dimostrino le loro proprietà. Non si conosce nemmeno la caratteristica della popolazione cellulare prodotta, cosa che rappresenterebbe un problema sia di efficacia che di sicurezza.

Una stroncatura che ha spinto la mamma di Sofia, Caterina Ceccuti, a inviare una lettera al ministro Lorenzin in cui la invitava a visitare la bimba. «Non spezzi il suo futuro», ha scritto la donna.

Monza, 82 milioni di fatturato e zero tasse

PINO STOPPON
MILANO

Un imprenditore monzese accusato di una frode fiscale di 50 milioni di euro è stato arrestato dalla Guardia di finanza. I finanziari hanno sequestrato un vero e proprio impero immobiliare. Il «Gruppo Viesse international holding», leader nella fornitura dei servizi alle aziende, composto da 10 società con quartier generale a Usmate Velate (Mb) ed il suo fondatore, un 44enne imprenditore monzese, sono finiti nel mirino della Procura della Repubblica di Monza e dei militari della GdF del Comando provinciale di Milano. Magistrati e finanziari, infatti, stanno indagando su una frode fiscale di ingenti dimensioni, un'evasione di imposte e di contributi previdenziali quantificata in 50 milioni di euro, basata sulla falsificazione della contabilità e sull'illecito utilizzo delle compensazioni tra crediti e debiti tributari.

CACCIA AL TESORO

Le indagini sono partite da alcune segnalazioni sul conto di società del Gruppo Viesse, trasmesse dall'Inps e dall'Agenzia delle Entrate di Monza alla locale Procura della Repubblica, per irregolarità rilevate nel pagamento di debiti previdenziali. I pubblici ministeri Manuela Massenz e Giulia Rizzo, per far luce sulla vicenda, hanno deciso di racco-

gliere le diverse segnalazioni in un unico fascicolo ed affidare le indagini ai militari del Gruppo Guardia di Finanza Monza. Dopo una serie di accertamenti preliminari, agli inizi del 2013 le Fiamme Gialle monzese hanno notificato i primi avvisi di garanzia a sette tra amministratori e rappresentanti legali delle società del Gruppo Viesse e sono scattate le perquisizioni ordinate dai pubblici ministeri presso le sedi delle aziende e delle abitazioni degli indagati. Sono stati necessari alcuni mesi ai finanziari per esamina-

re tutta la contabilità delle aziende (16 quelle coinvolte) e per ricostruire l'ingegnoso ed al tempo stesso insidioso meccanismo evasivo utilizzato nella circostanza.

Nonostante un fatturato di tutto rispetto (oltre 82 milioni di euro) e 2.200 collaboratori sparsi in tutt'Italia, le aziende del gruppo non hanno versato praticamente né imposte all'Erario né contributi all'Inps ed all'Inail. Infatti, i debiti tributari e previdenziali maturati dalle società sono stati con sistematicità

illecitamente «azzerati», ossia compensati con crediti Iva del tutto inventati oppure artatamente gonfiati (le fatture ricevute venivano annotate sui registri Iva con importi decisamente maggiorati, per aumentare il credito Iva delle singole società). L'imprenditore è attualmente detenuto nel carcere di Monza, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, per rispondere delle accuse di evasione fiscale, indebite compensazioni d'imposta, omessi versamenti di ritenute fiscali operate nei confronti dei propri dipendenti. Nel frattempo i militari della Guardia di Finanza monzese, per garantire le casse dell'Erario in caso di condanna dell'indagato, hanno sequestrato su ordine del Gip e della Procura della Repubblica di Monza un vero e proprio patrimonio immobiliare di cui l'arrestato disponeva direttamente o attraverso familiari e società.

Si tratta della villa con piscina, sauna e bagno turco a Lesmo (Mb) dove l'imprenditore vive con la famiglia, di un attico con super attico in Sardegna, ad Alghero, di 6 villette realizzate a Villasantina (Mb), di 13 appartamenti, 43 capannoni industriali e 40 terreni distribuiti tra le province di Milano, Monza, Bergamo, Lecco e Sassari. Inoltre sono state poste sotto sequestro anche disponibilità liquide su conti correnti per circa 100 mila euro. Il tutto per un importo pari a 50 milioni di euro.

REGGIO CALABRIA

Arrestato il killer della badante ucraina: ha confessato

Svolta nelle indagini sulla morte di Tatiana Kuropatyk, ucraina di 41 anni, badante, violentata, uccisa e data alle fiamme sulla spiaggia di Brancaleone, nel Reggino. Il presunto autore dell'atroce delitto, un giovane 21enne del luogo, ha confessato la scorsa notte, al termine di una serrata ed estenuante giornata di interrogatori e riscontri. A ucciderla è stato un giovane rom che risiede a Brancaleone, Gianluca Bevilacqua. Il giovane ha confessato di aver ripetutamente colpito la donna alla testa con un sasso. Ha raccontato agli

investigatori di aver visto la vittima mentre si trovava da sola in spiaggia a prendere il sole. Quindi l'ha avvicinata iniziando a dialogare con lei per tentare di convincerla ad avere un rapporto sessuale. Il netto rifiuto avrebbe indotto Bevilacqua a colpirla con un sasso. Il cadavere carbonizzato di Tatiana Kuropatyk era stato ritrovato nella tarda mattinata di lunedì scorso, 16 settembre, sulla spiaggia di Brancaleone, nel Reggino, in località «Pantano», in una zona isolata e nascosta dove la donna comunemente si recava spesso.